

# *Pensiero e Volontà*

*Rivista quindicinale di studii sociali e coltura generale diretta da*

*Errico Malatesta*



*Prezzo Lire UNA*

*Esteri Lire 1.50*



*Redazione e amministrazione: PENSIERO E VOLONTÀ*

*CASELLA POSTALE 411 - ROMA*

# PENSIERO E VOLONTÀ

RIVISTA QUINDICINALE DI STUDI SOCIALI E CULTURA GENERALE

## CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

*Interno: anno L. 20, semestre L. 10 — Estero: anno L. 30, semestre L. 15*

*Un numero separato: interno L. 1, estero L. 1.50*

Indirizzare tutto ciò che riguarda la Rivista all'indirizzo:

“PENSIERO E VOLONTÀ”, - CASELLA POSTALE 411, ROMA

(Le rimesse di fondi se fatte per la posta debbono essere indirizzate alla Rivista. Se fatte a mezzo di Banche è preferibile indirizzarle nominalmente a *Errico Malatesta, Casella postale 411 - Roma*).

Spediamo numeri di saggio a tutti coloro, di cui abbiamo l'indirizzo, che crediamo possano interessarsi alla nostra Rivista. Sospenderemo l'invio a tutti quelli che non ci daranno un segno qualunque per dirci che hanno ricevuto e che gradiscono l'invio.

## SOMMARIO:

**Povera Gente!** — LUIGI FABBRI: **Idealismo ed Utilitarismo nel movimento sociale** — LO SPETTATORE: **Il problema dell'Unità Sindacale** — CARLO MOLASCHI: **L'attività degli anarchici nei Sindacati** — A. MIGNON: **Produttori e Amministratori** — LUIGI BERTONI: **Lo scetticismo sociale di Anatole France** — LUIGI FABBRI: **Sul libro di Merlino «Politica e Magistratura»** — CATILINA: **Rivista delle Riviste.**

## OPERA INTERNAZIONALE DI EDIZIONI ANARCHICHE

# “Italia fra due Crispi”

(Una rivoluzione mancata del compagno BORGHI)

Il prezzo per l'Italia, Francia e Belgio è di Fr. 7; Nord America, dollari 0,75 e Sud America, pesos 1,50. Per la Francia spese di porto in più.

Basterà accennare a qualcuna delle questioni trattate in questo grosso volume, di oltre 350 pagine, per dimostrare l'interesse e l'utilità di tale opera, in cui è studiata la trasformazione della reazione Umbertiana in terrore fascista, attraverso l'analisi dei numerosi avvenimenti e fatti che più caratterizzarono in questo ultimo quarto di secolo la vita italiana; dalla scomparsa di Umberto alla Settimana Rossa, attraverso la guerra europea e l'influenza della rivoluzione russa sino alla occupazione delle fabbriche ed alla marcia su Roma.

Libro che ogni compagno, ogni studioso, ogni uomo politico dovrà procurarsi per la grande documentazione che lo sostiene e le numerose citazioni sull'opera degli uomini politici e militanti più noti di tutti i vari partiti e tendenze.

Per la diffusione di tale opera, ed essendo la nostra iniziativa non una impresa di speculazione ma di propaganda, a tutti i gruppi e singoli compagni che domanderanno più di cinque esemplari sarà concesso uno sconto del 20 per cento. Ai rivenditori verrà concesso lo sconto di abitudine.

Indirizzare tutte le richieste, gli invii di soldi e corrispondenze al seguente indirizzo:

LIBRAIRIE INTERNAZIONALE - 14, Rue Petit, PARIS (19) (Francia).

così fatta che le cose non potrebbero andare diversamente.

E' evidente che il mondo borghese non ha molto da temere da questo scetticismo. Al contrario un'arte simile — l'abbiamo potuto anche troppo costatare — riesce soprattutto a sedurre i novatori, per lasciarli poi in uno stato di dubbio, senza forti convinzioni e senza volontà d'azione. Vi sono stati degli elementi anarchici e rivoluzionari che, abbagliati da questo genere di letteratura, hanno perduto ogni fede e se ne sono andati alla deriva.

Non bisogna dissimularsi che, per quando possa essere grande e giustificato lo scetticismo di fronte alle istituzioni attuali ed ai suoi rappresentanti, se ne può sempre, sapendo fare, tirarne qualche profitto. Così, pur fingendo in loro cospetto il più profondo disprezzo... letterario, si può continuare più o meno apertamente a far loro la corte per averne delle ricompense. Con nemici simili ogni regime potrebbe durare eternamente.

Altra cosa poi è lo scetticismo di fronte a « ciò che diviene » o matura ed a « ciò che potrebbe essere » o avvenire. Tale scetticismo distrugge ogni entusiasmo, spezza ogni slancio, annienta ogni speranza e rende impossibile ogni movimento d'avanguardia. Non resta allora che la corsa al godimento sportivo della vita, che non è senza amarezza per l'individuo in cui malgrado tutto sopravvive un bisogno d'ideale, per quanto smussato sia.

Anatole France più d'una volta si è mescolato alle manifestazioni pubbliche, ed è stato sempre allo scopo d'impedire qualche iniquità che avrebbe troppo turbato la calma atmosfera in cui si compiaceva di vivere. Anche in ciò egli cercava la soddisfazione d'un bisogno di tranquillità più che di giustizia.

Noi non staremo a rimproverargli la sua adesione alla guerra, ricordando una magnifica pagina di Maeterlinck che fa dipendere il pensiero dei sapienti del pensiero delle masse. Quando v'è una depressione in questa, ne deriva una specie d'influenza atmosferica nociva alla forza intellettuale del chimico, dell'astronomo, del poeta e del filosofo.

Malgrado la sua apparente ardittezza, l'opera di Anatole France non si può considerare un'opera rivoluzionaria. La sua filosofia scettica e la sua bonarietà indulgente ci sembra che corrispondano assai male ad un periodo storico tragico come il nostro. Ai ten-

tativi di brutale ritorno al passato bisognava opporre una convinzione infrangibile, una voce vibrante, una coscienza ferma, una suprema protesta. E tutto ciò è mancato allo incomparabile artista, che pur intravedendo forse la necessità d'una società nuova non ha saputo esserne il precursore e l'apostolo.

Luigi Bertoni.

## I Libri

**Saverio Merlino: POLITICA E MAGISTRATURA.** — Edit. Piero Gobetti, Torino. — Lire 6.

Questo piccolo libro circola già da due o tre mesi, e nessuno ancora ne ha parlato o quasi. Un po', lo ammetto, ciò si deve ad uno speciale crampo degli scrittori che imperversa da qualche tempo, insieme con l'influenza ed altri malanni umani.

Pure di questo libro bisogna parlare, perchè merita, perchè è un atto di coraggio, perchè soprattutto è un forte grido di verità contro una serqua di menzogne convenzionali, che tutti conoscono per tali e che pure tutti ripetono ed a cui tutti fingono di rendere omaggio, — tutti, compresi coloro che più ne sono vittime, che meno ne sperano, e pure vi ricorrono come ad una finzione con cui possono scusare la propria poltroneria ed il proprio dolce far nulla. Soprattutto certi giornalisti, e quelli d'opposizione in modo speciale, dovrebbero leggere queste poche pagine, centoventi appena, ma di cui ciascuna ne vale cento per conto suo, le quali dovrebbero fare su loro l'effetto che Giordano Bruno voleva esercitare sui suoi contemporanei, di « scotitore delle anime dormienti ».

Saverio Merlino ha messo in questo suo lavoro non solo il riflesso della sua sapienza giuridica, ma tutta la sua passione sempre giovanile di uomo di fede, che ha idee sue personali e non appartiene a nessun partito o gruppo politico determinato, ma non ha tradito il contenuto spirituale che lo spinse sul terreno della lotta contro tutte le ingiustizie fin dai primi anni suoi, da quando, appena avvocato, accettava con entusiasmo la difesa degli Internazionalisti processati pei moti di Benevento del 1877 ed abbracciava le idee degli imputati che doveva difendere.

I nostri lettori ricorderanno che in uno dei numeri passati, quello del 15 novembre, si è parlato di un articolo di S. Merlino sull'indipendenza della magistratura apparso nella rivista « Critica Politica » di Roma. Quell'articolo, ricco di ricordi personali del Merlino stesso, costituisce l'introduzione di questo libro. Della magistratura Saverio Merlino infatti può parlare con intima conoscenza di causa, in quanto non solo egli come avvocato ha passato tutta la vita fra giudici, codici e tribunali, non solo ve n'ha passata una certa parte come accusato e condannato, ma essendo d'una famiglia di magistrati, figlio e fratello di funzionari che nella magistratura raggiunsero un grado molto elevato, ha avuto modo di conoscere e approfondire « de visu » l'argomento di cui tratta più di qualsiasi altro.

Così noi, attraverso il suo libro, vediamo passare come in una rapida film cinematografica dal vero le vicende della « giustizia » in rapporto con i movimenti politici e sociali, conflitti di classe, succedersi di governi, ecc. dal 1860 in poi. Di ogni fatto egli dà appena un cenno, il più saliente, quello che ha più rapporto con l'argomento della indipendenza o meno della magistratura dalla politica. Ma al lettore bastano poche parole, perchè al suo occhio si aprano veri orizzonti, inesplorati fino ad oggi; o, se non inesplorati del tutto, di cui molti avevano l'intuizione ma che nessuno ha tentato di esplorare.

Così vediamo rievocati processi importanti, coi loro retroscena, come quello per l'affare Lobbia e l'altro della Banca Romana, i processi per associazione a delinquere (tra cui quello contro Malatesta, contro Cipriani e contro Galleani) dal 1880 al 1894, il processo Bresci, quello Acciarito, giù giù fino al processo Malatesta di Milano, l'altro per l'eccidio del Diana, e i tanti per i conflitti fra fascisti e sovversivi, ecc. Il Merlino esamina ad una ad una dal punto di vista giuridico, sociale ed umano gli istituti dell'ammonizione e del domicilio coatto, i tribunali militari e stati d'assedio, la giuria; poi il variabile contegno della magistratura dinanzi alla classe operaria e ai delitti di folla, la questione dei decreti-legge, l'imbastimento dei processi politici, — ed il tutto con diligenza di studioso, citando pareri di giuristi e testi legali, sentenze, dati di fatto, ecc.

Un libro prezioso, insomma, ed efficace, appunto perchè senza declamazioni retoriche,

senza sfuriate cosiddette sovversive, ma tutto pieno di fatti dalla prima all'ultima pagina. Io ho letto il libro d'un fiato, e confesso che l'ho chiuso con un senso di sconforto, perchè fa male al cuore di constatare che dai tempi di Cesare Beccaria ad oggi si sia fatto così poco progresso; ed anche quel po' di progresso che è scritto nella carta, nelle costituzioni, nelle leggi, corrisponda così poco alla realtà. Qualcuno può domandarci: o non ce lo sapevate? Sì, ce lo sapevamo, e le abbiamo dette tante volte certe amare verità. Pure il toccarle con mano fa sempre male al cuore. Il problema esaminato da Merlino è grave assai; ma l'impressione che si riporta dalla lettura di queste sue pagine è che la matassa sia così aggrovigliata, da non esserne possibile altro scioglimento fuori di quello che Alessandro adoperò per il nodo di Gordio.

Intanto vi sarebbe altra cosa da fare: approfondire ciò che in una rapida rassegna Saverio Merlino ha accennato per sommi capi. Ogni capitoletto del suo libro potrebbe essere sviluppato e divenire un libro a sua volta. Argomenti e materiale documentario non mancherebbero certo; e del resto per parecchie cose basterebbe diffondersi un po' più e dare notizie maggiori su ciò che già il Merlino ha detto. Perchè questo forse è il difetto del libro: che lo comprenderanno bene e ne sentiranno tutta l'enorme importanza quelli che già sono al corrente di tutti i fatti cui egli si riferisce; ma per i nuovi, per i giovani, per i meno informati, molti accenni, forse son troppo sommari per essere ben compresi e fare tutta la dovuta impressione.

Vero è che Merlino non mirava certo con questo suo libro ad un'opera di documentazione particolareggiata, bensì a prospettare tutta una situazione e tutto un problema del loro insieme. Ed è l'insieme che doveva produrre l'impressione voluta, non questo o quel fatto particolare, cui se mai si potrà pensare in seguito. E' come effetto d'insieme, Saverio Merlino l'ha raggiunto. Chi prende il libro in mano, non lo lascia finchè non l'ha finito, e ne esce profondamente turbato e, se è un uomo di cuore, con la volontà di cooperare perchè i mali così eloquentemente denunciati trovino finalmente il dovuto rimedio.

Le ultime pagine del libro, uscendo in certo modo dalla penosa attualità dell'argomento trattato, esaminano un problema d'avvenire: se possa o no la giustizia penale e civile essere in prosieguo di tempo abolita. Merlino

osserva che la cosa è assai più facile a dire che a fare; ed ha ragione.

E gli argomenti che egli porta sono molto seri ed alcuni di una evidente giustezza. Il che non toglie che alla eliminazione della pena non si possa giungere, perchè molte cose sono difficili che la volontà umana può riuscire a fare.

Ma qui entreremmo in una discussione assai più lunga e ardua, che non so se sarebbe possibile fare in questo momento, la quale esorbiterebbe dai modesti confini d'una semplice nota bibliografica.

L. FABBRI.

## Rivista delle Riviste

**EUGENIO SCHREIDER: Nuovi orizzonti socialisti: (Critica Sociale, Milano - n. 2 del 16 gennaio 1925)**

Lo Schreider guarda le cose attuali con occhio ottimista, e cerca reagire contro la tendenza che vuole vedere una decadenza della civiltà europea in tutto quanto avviene oggidì dall'Atlantico ai Monti Urali. Ci troviamo di fronte ad una crisi gravissima, egli dice; e poi si domanda: « ma è proprio certo che si tratti d'un processo involutivo? ».

La storia ama i paradossi: reazione e regresso non sempre sono sinonimi. Come esempio l'A. porta la Chiesa cattolica che ai tempi della Riforma proteggeva il Rinascimento, la Vita e il Peccato contro il rigorismo pessimista degli innovatori tedeschi. Ma qui noi crediamo vedere un errore. La Riforma, al contrario, era un progresso a causa della spinta morale che l'animava, malgrado il suo rigorismo; mentre ciò che la Chiesa indulgeva nel Rinascimento era l'amoralismo, la corruzione, vale a dire i germi di decomposizione, non lo spirito realmente innovatore, che invece combattè e cercò alla fine di stroncare in tutti i modi. Ma insomma il concetto dello Schreider è che forse sotto l'apparenza retrograda di certi fenomeni si nasconde una realtà progressiva.

A ciò viene condotto dalla concezione che l'A. si fa del progresso, sulla guida del russo Mikailowsky: il progresso consiste nell'attuazione graduale dell'*integralità* dei singoli. Il benessere dell'individuo richiede lo sviluppo armonico di tutte le sue facoltà. Ora la società odierna, per la sua divisione in classi, impedisce in tutti tale

sviluppo. In alcuni ceti sociali si sviluppano solo le facoltà spirituali, in altre solo le fisiche e muscolari. Eliminare questa eterogeneità sociale, dare cioè all'individuo la reale possibilità di espandersi in più sensi e valorizzare tutte le sue facoltà naturali, ecco il fine del progresso.

Da questo punto di vista, secondo l'A., di tutti i movimenti politici contemporanei il socialismo, nelle sue varie manifestazioni, è quello che risponde di più ai bisogni del progresso. Prima della guerra ciò era evidente. Dopo la guerra sembrò per un momento che un ordine nuovo battesse alle porte dell'Europa, ma fu un errore. La guerra segnò la fine della continua e lenta ascesa socialista e così pure la fine del progresso sociale e politico. La crisi europea non è altro che la crisi della nascente civiltà socialista.

L'A. esamina la crisi socialista e ne enumera le cause. Anzitutto l'internazionalismo socialista non fu abbastanza profondo; esso si esaurì tutto in un programma di difesa d'interessi di classe, e non era divenuto un fatto morale, emozionale e quindi insormontabile. La guerra lo scavalcò. Inoltre lo spirito socialista non era imbevuto abbastanza di sentimento democratico. Dopo la guerra le prime manifestazioni antidemocratiche s'ebbero nel campo socialista col comunismo bolscevico. Neppure il marxismo è chiaro su questo problema dello Stato, che costituisce il punto debole della dottrina. Il socialismo, ponendosi sul terreno della democrazia, accettando il concetto della cosiddetta sovranità nazionale, secondo il quale il sentimento del proprio diritto non conduce necessariamente al riconoscimento del diritto altrui, nell'assenza d'un intenso sentimento di rispetto per la libertà individuale, ha finito col confondere la democrazia con la dittatura delle maggioranze. Di qui la deviazione dello spirito pubblico verso la dittatura formale, ora individuale, ora di classe, ma sempre di partito.

Se ben intendiamo il pensiero dell'A. questi trova che la democrazia che va oggi sotto questo nome non è vera democrazia. La vera democrazia sarebbe quella che Proudhon e De Paepe vedevano sboccare nell'anarchia: la quale era in sostanza la democrazia dei partiti rivoluzionari dal 1830 al 1870 circa, fino a quando cioè non divenne *ai fatto* un sistema concreto di governo. Questo lo Schreider non lo dice, ma si desume dalla sua enunciazione di « un socialismo individualista, così nei suoi moventi, come nelle sue finalità, di un sociali-